

ma fa parte di un processo più generale di miglioramento della società che deve essere promosso e favorito non solo da pianificazioni e programmi ma anche dalla evoluzione delle mentalità.

Diversamente gli uomini rischiano di creare dei sistemi economici e sociali teoricamente ineccepibili, ma troppo avanzati per la loro mentalità: può sembrare un paradosso, ma se paragoniamo il progresso tecnologico con il perfezionamento della coscienza individuale e collettiva, vediamo quale distacco si sia creato fra l'uomo e le sue macchine.

M. VAGLIO

*Milano, Università Cattolica.*

COSSA L., *Saggi bibliografici di Economia politica*, Ed. A. Forni, Bologna 1963. Un volume di pp. 452.

Il volume è il primo di una collana di « Bibliografie e opere classiche di economia politica » diretta dal prof. Luigi Dal Pane. La collana non poteva iniziare meglio che riportando alla luce i saggi bibliografici che il Cossa pubblicò come supplemento al « Giornale degli Economisti » nel periodo che va dal 1891 al 1900 e che oggi non sono facilmente reperibili.

I saggi sono completati in appendice dalle correzioni e aggiunte che il Cossa fece successivamente e che erano tutt'ora inedite, dall'indice per autori, e dall'indice delle opere anonime. Come fa notare il Dal Pane nella prefazione — che è insieme una vivace nota biografica e un acuto profilo critico dell'opera del Cossa — gli argomenti dei saggi sono lontani dall'esaurire il vasto campo della storia delle dottrine economiche, ma, nell'ambito dei singoli argomenti l'accuratezza, la completezza e la precisione ne fanno un utilissimo strumento di lavoro per tutti

coloro che si interessano di storia delle dottrine economiche.

I saggi sono diciassette; cinque espongono la « Bibliografia dei trattati e compendi di economia politica » rispettivamente scritti da italiani, inglesi, francesi, tedeschi e autori di nazionalità minori; cinque la bibliografia italiana anteriore al 1849 su argomenti specifici e precisamente: moneta e credito, teoria della beneficenza, teorie annonarie, scienza delle finanze, storia delle teorie economiche; sette saggi la bibliografia sia italiana che straniera sui seguenti argomenti: la partecipazione degli operai al profitto, la distribuzione delle ricchezze, la teoria del valore, la teoria generale delle finanze, la teoria del credito pubblico, la teoria dell'imposta, la teoria economica delle macchine.

Tutti i saggi abbracciano un periodo di circa un secolo, dalla metà del XVIII alla metà del XIX secolo; si tratta del periodo in cui si è formata l'ossatura dell'economia come scienza e in cui si è avuta in tutti i paesi considerati quella decisiva trasformazione dell'attività economica che va sotto il nome di « Rivoluzione industriale »; è un periodo quindi estremamente interessante per la comprensione di tutti gli sviluppi successivi, anche dei più recenti, perchè la storia del pensiero economico — nonostante le comode etichette che noi talvolta frettolosamente attacchiamo alle varie scuole o correnti, come se ognuna rappresentasse « una reazione » o una « rivoluzione » nei confronti del passato — è in realtà un flusso continuo nel quale « ognuno è erede di tutto ciò che lo precede e precursore di tutto ciò che lo segue » (J. Schumpeter).

Come mette in evidenza il Dal Pane nell'introduzione, il Cossa non fu un grande economista, non fu probabilmente neppure un grande storico del pensiero economico, perchè la sua opera fu più

descrittiva che critica, più classificatoria che interpretativa, ma fu un grande maestro. « Con lui — disse il Pantaleoni — mentre l'aquila non perdeva le proprie qualità, la cornacchia pure imparava un pochino a volare » (citato nell'introduzione dal Dal Pane). Il Cosca non « produsse » grandi cose, ma insegnò agli altri la via seria e onesta per produrle: la conoscenza diretta delle fonti, l'accuratezza delle informazioni, il rispetto del passato, in altre parole il senso della continuità storica. Sotto questo aspetto il suo insegnamento è tutt'ora valido e il volume pubblicato dal Forni uno strumento utile per metterlo in pratica.

F. DUCHINI

*Milano, Università Cattolica.*

F.A.O., *La situation mondiale de l'alimentation et de l'agriculture*, Roma 1963. Un volume di pp. 251.

Puntualmente come tutti gli anni, è apparso in questi tempi il rapporto per il 1962-1963 sull'agricoltura e sull'alimentazione della F.A.O.: viene esaminata la situazione della produzione e degli scambi internazionali di derrate agricole per larghissima parte del globo ed è presentato un interessantissimo studio monografico sulla produttività del settore primario. Nel lasso di tempo considerato, la produzione agricola ha mostrato un notevolissimo tasso di aumento pressochè uguale nelle regioni sottosviluppate ed in quelle progredite. Il fatto è assai importante dopo il rallentamento che la produzione aveva denunciato nel penultimo periodo; nonostante tale risultato confortante non si deve dimenticare che la produzione alimentare *pro-capite* non aumenta praticamente da 5 anni. Nel 1962-1963 la produzione agricola mon-

diale è aumentata dal 2% al 3%, tasso solo di poco superiore al tasso di incremento demografico (valutato attorno al 2%). Tale dinamica è avvenuta in tutte le grandi regioni del globo eccetto che nell'America latina e nell'Estremo Oriente: l'Africa ed il Medio Oriente, oltre che i paesi sviluppati, hanno raggiunto tassi d'aumento dell'ordine del 4-5%; nell'Estremo Oriente la produzione è invece aumentata meno dell'1%. In questa regione, che è la più popolata del mondo, la produzione alimentare per abitante ha raggiunto il livello prebellico solo in forma sporadica nell'annata 1960-1961. I risultati poco favorevoli dei due ultimi anni contrastano notevolmente con l'evoluzione della produzione agricola dal 1957-1958 al 1960-1961 che aveva permesso alla regione considerata di raggiungere, almeno temporaneamente, assai elevati aumenti *pro-capite*.

Certamente per ogni singolo paese non si può assumere l'indice della produzione alimentare per abitante come una tendenza nel consumo individuale in quanto questa ultima entità è influenzata notevolmente dagli scambi internazionali di prodotti agricoli di base, che in questi ultimi anni si sono sempre più sviluppati. Tuttavia non bisogna neppure dimenticare che tali importazioni di generi alimentari diminuiscono considerevolmente la quantità di divise a disposizione per lo sviluppo economico, riducendo così, al contempo, la quantità di beni capitali potenzialmente acquistabili dai paesi progrediti.

Poche novità sono da segnalare nell'anno trascorso nel campo del commercio internazionale dei prodotti agricoli: il livello generale della domanda si è solo scarsamente sviluppato, mentre persistono larghe eccedenze alimentari.

Secondo le prime stime, il volume delle esportazioni mondiali ha appena rag-